

IN
PRIMO
PIANO

◆ Sono 27 le vittime del crollo al Portuense trovato anche il cadavere del piccolo Alessio Lunedì i funerali nella basilica di San Paolo

◆ Panico anche nel capoluogo lombardo dove ieri una scolaresca è stata «travolta» da una lamina di truciolo esposta

◆ La reazione dei tecnici all'ordinanza per la revisione dei vecchi palazzi romani «Applicheremo tariffe agevolate»

«Tirato giù da tonnellate di carta»

L'assessore Montino: «Trovato il deposito tipografico»

ROMA Non la tipografia in sé, ma il suo deposito di carta, tonnellate, potrebbe essere stato la causa del crollo di via Vigna Jacobini. È l'ultima ipotesi, avanzata dall'assessore capitolino ai lavori pubblici Esterino Montino e presentata al tavolo dei periti: le ruspe dei soccorsi sono arrivate al pavimento della tipografia scoprendo che il solaio dove poggiavano le pesanti macchine da stampa è rimasto integro e la rimozione del cemento «collassato» ha rivelato l'esistenza di tonnellate di carta da stampa probabilmente stipata in un magazzino al primo piano, dove pacchi, risme, scatoloni, blocchi da tagliare sarebbero stati ammassati in attesa del passaggio alla tipografia.

Nella giornata del bilancio definitivo della tragedia, le vittime sono ventisette, si è così scoperta la sostanziale integrità del seminterrato dove alloggiavano le macchine tipografiche, pesantissime e per questo ritenute, al di là della precarietà di tutta la costruzione, possibile causa del crollo. «A ve-

derlo - ha detto uno dei vigili del fuoco a proposito del solaio - è perfettamente orizzontale, insomma non ci sono segni di cedimento, come non ci sono segni di cedimento sulla rampa di accesso al laboratorio». Così questa che fa da sola venimeno un'altra ipotesi sino a ieri considerata probabile: quella della presenza di un'eventuale grotta o caverna sotterranea che, cedendo, avrebbe improvvisamente inghiottito i cinque piani dello stabile.

«Naturalmente - ha precisato il pompiere - per avere delle certezze bisogna aspettare lo sgombero dell'intera area occupata dallo stabile. Per il momento la zona liberata dalle macerie è minima. Ma è chiaro che fino a questa mattina eravamo più interessati al ritrovamento delle vittime».

Ma se tra le cause del disastro si può escludere la voragine creata per infiltrazioni di acqua piovana o per la presenza di una grotta, il «carico eccessivo» al piano rialzato diventa il sospetto predominante. Lo ha ribadito l'assessore ai lavori pubblici del comune, Esterino Montino, proprio in via di Vigna Jacobini, aggiungendo che «il pavimento del seminterrato non è sprofondata perché i macchinari della tipografia sono nella stessa posizione antecedente il crollo», e sottolineando che «il fatto che il palazzo sia stato costruito con materiali poveri è sotto gli occhi di tutti e, al di là del peso enorme della carta stivata sopra la tipografia, soltanto dopo che le ruspe avranno rimosso tutte le macerie si vedrà se sono state fatte modifiche ai piloni centrali dell'edificio».

Spunta insomma una causa scatenante, la carta ammassata e concentrata a centinaia di chili in pochi metri quadrati, e diverse cause: la vecchiaia della costruzione e la sua inconsistenza edile,

la scarsa o inesistente manutenzione, i disinvolti lavori di ristrutturazione fatti in varie epoche, piani e appartamenti. Su tutto questo da ieri lavorano anche quattro periti nominati dalla Procura della repubblica di Roma per accertare le cause del crollo del palazzo, uno di loro è il comandante dei vigili del fuoco romani, Luigi Abate. E se la pista della carta sembra convincere, nessuna certezza sulle reali cause del crollo viene tuttavia sposata definitivamente. Secondo l'assessore Montino, le ulteriori verifiche sul luogo della tragedia confermerebbero che l'edificio ha avuto un «collasso» sta-

tico perché costruito con materiali poveri, ma è arrivato al punto di rottura a causa del sovrappeso provocato su quel solaio da tonnellate di risme di carta, poste nel centro della stanza che poggiava su quattro file di pilastri presenti nel seminterrato, dove c'erano i macchinari della tipografia. Per Montino, il solaio ha ceduto nel centro e a catena l'intero palazzo si è ripiegato su se stesso, ma al momento non si può dire se sia stato anche tagliato o no un pilone nel seminterrato. Probabilmente si potrà vedere oggi, quando i vigili del fuoco toglieranno i calcinacci in quei locali.

in quel locali.

metro di spessore, è piombata sui piccolotti, provocando parecchi bernoccoli, lievi escoriazioni, molti lividi, ma a quanto pare niente di più.

Paura si però, tanta. Coi bimbi che appena si sono resi conto del crollo, di corsa si sono precipitati verso l'uscita, coi loro compagni all'esterno che non si rendevano conto dell'accaduto, ma che subito sono stati contagiati da lacrime e singhiozzi, mentre gli insegnanti a stento cercavano di riprendere il controllo della situazione.

I feriti erano 8, immediatamente portati a Niguarda per accertamenti, ma subito dimessi perché l'unico vero trauma è stata la paura, la delusione del gioco che si trasforma in incubo.

Ma l'allarme generale intanto era scattato, le prime agenzie di stampa parlavano di un soffitto crollato alla Triennale con 8 bimbi feriti, non si sapeva in quali condizioni. La notizia rimbalzata per radio è arrivata nelle case. Panico tra i genitori. Nel giro di pochi minuti il palazzo delle esposizioni milanese si è popolato di tutti i consueti protagonisti di tragici scenari. Sirene delle ambulanze, dei vigili del fuoco, selva di giornalisti e di telecamere, con le immagini della strage tra le macerie del Portuense ancora davanti agli occhi. Tutti lì a constatare che grazie a dio non era successo niente, che tutto era solo un debole scricchiolio rispetto al lacerante boato dell'inferno romana.

In serata la direzione della Triennale aveva preparato un gruppetto di dieci era entrato nella scatola più voluminosa, un gigantesco cubo di legno, di quattro metri per quattro, dove si simula un planetario. Seduti per terra, al buio, circondati da pareti nere sovrastate da un soffitto che doveva rappresentare la volta celeste, i ragazzini se ne stavano col naso in su a guardare le evoluzioni di stelle e pianeti. A un tratto quel cielo stellato, sospeso a due metri di altezza, è sceso sulle loro teste, si è aperto come se un fulmine lo avesse squarciato e ha rivelato la sua vera e solidissima natura, dissolvendo la magia del gioco.

Quella sottile lamina di truciolo, si è no mezzo centimetri per quattro, dove si simula un planetario. Seduti per terra, al buio, circondati da pareti nere sovrastate da un soffitto che doveva rappresentare la volta celeste, i ragazzini se ne stavano col naso in su a guardare le evoluzioni di stelle e pianeti. A un tratto quel cielo stellato, sospeso a due metri di altezza, è sceso sulle loro teste, si è aperto come se un fulmine lo avesse squarciato e ha rivelato la sua vera e solidissima natura, dissolvendo la magia del gioco.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Doveva essere un tranquillo pomeriggio di svago, lontano dai banchi scolastici, in uno degli ultimi giorni di lezione prima delle vacanze di Natale. E invece tutto si è trasformato in una giornata di stress e di paura, con scariche di adrenalina che vanno alle stelle e bimbi che piangono spaventati nel fuggifuggi generale. È successo ieri, ore 15,50, alla Triennale di Milano, grande spazio espositivo, i cui è in corso la mostra



Una panoramica delle macerie dell'edificio crollato a Roma

Luciano Del Castillo/Ansa

L'INTERVISTA

«Milioni di stabili sono a rischio»

L'allarme del presidente degli ingegneri

ROMA Un «fascicolo dei palazzi». Che racconti nei dettagli la loro storia, dall'anno di costruzione ai materiali utilizzati, le ristrutturazioni e le variazioni della destinazione d'uso. E perizie sulla staticità di almeno 400mila stabili «a rischio» nella sola città di Roma. Dopo il crollo della Portuense si corre ai ripari. Tanti si alla proposta di Rutelli, ma anche qualche perplessità. Quelle di Giovanni Angotti, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri.

Presidente, ed' accordo sulla proposta del sindaco di Roma di un «libretto» per tutti gli stabili della città?

«Sono un tecnico e mi piace tradurre le idee in cifre per non creare false aspettative. Parliamo quindi della spesa che comporta una iniziativa del genere, e diciamo pure chi deve sostenerla».

Ingenere, faccia le cifre.

«Sei devono fare accertamenti seri, in modo che i risultati siano attendibili, e se è vera la cifra di 400mila case, ritengo che la spesa sia di molte decine di miliardi».

Parla dei soldi necessari a pagare i tecnici?

«No, parlo delle spese per le indagini. Qui si tratta di osservare la

meccanica del fabbricato, come è fatto strutturalmente, e queste sono conoscenze non sempre facili da acquisire, poi si tratta di capire con quali materiali è stato costruito il fabbricato e che tipo di degrado ha subito nel tempo».

Forse, però, è meglio spendere un po' di miliardi che piangere i morti quando i palazzi si sfarinano e vengono giù.

«Certamente, ma dico di più: non c'è solo Roma in queste condizioni, c'è un'Italia intera ad avere un patrimonio edilizio che si presenta a rischio. Bisogna fare una seria analisi e capire qual è l'ordine di spesa necessario se vogliamo fare le cose con serietà. Perché qui non si tratta di mandare in giro tecnici che danno una occhiata sommaria e veloce ai palazzi e mettono giù una relazione. Questo non serve a niente, produrrebbero falsi «fascicoli» degli stabili e ci darebbe solo l'illusione della sicurezza. Il vero

fascicolo può essere fatto solo dopo una lunga serie di indagini diagnostiche che partono dalle fondazioni, dal terreno, dalle strutture e dalle parti accessorie».

Milioni di stabili da monitorare in tutta Italia, lei teme una sorta di calmerizzazione delle parcelle dei tecnici...

«Ma per carità, se dovessi parlare guardando agli interessi della categoria dovrei addirittura essere soddisfatto. Il problema non è questo, non valutiamo il compenso del professionista, calcoliamolo a costo zero, sto parlando del tipo di analisi che sono fatte per poter dare un giudizio obiettivo, e le garanzie che siamo di fronte a costi molto alti. Ma le faccio una domanda. A chi vanno affidate queste cose?».

Agli ingegneri?

«Ed è un termine molto generico. Gli ingegneri sono di diverso tipo e di diversa specializzazione, se si dicesse di affidare le analisi agli strutturisti, che sono in grado di organizzare su un territorio una indagine sperimentale, direi subito di sì. Quello che mi riesce difficile capire è la generalizzazione di un problema così diffuso e così grave senza aver acquisito neppure

una metodologia di intervento».

Lei è problematico, mentre il suo collega presidente dell'ordine di Roma si è detto addirittura entusiasta...

«Sarà perché le semplificazioni e i facili entusiasmi non fanno parte del mio dna. E poi insisto il problema è di una ampiezza tale che non ci si può limitare ad una sola realtà. Si dia l'incarico al sottosegretario Franco Barberi, si definisca una metodologia, si stabiliscano dei criteri, si individuino le aree, si acquisisca la storia dei fabbricati che ce l'hanno già, quelli costruiti dal

1971 in poi, dopo la legge sulle strutture. Quando saranno fatti questi discorsi dirò che si può andare avanti. Sono preoccupato e a ragione, perché questo è un Paese dove non è stato possibile procedere all'adeguamento delle strutture in zone sismiche».

È stato sul luogo del disastro, si è fatta qualche idea?

«Ho avuto l'impressione che oltre alla scarsa attenzione ai fenomeni che lasciavano presagire il pericolo, si è sommato un palese degrado dei materiali impiegati per la costruzione delle strutture».

E.F.

L'Alf inaugura bombe-bluff

Indagata Raffaella, «ecoterrorista» delle pellicce

DALLA REDAZIONE
NICOLA QUADRELLI

BOLOGNA «L'ho fatto una volta e m'hanno beccato subito». Raffaella N., 29 anni, da Torino reagisce con imbarazzo, ma non mostra preoccupazione. È lei che ha confezionato i quattro falsi pacchi bomba spediti ad altrettante pelliccerie di Torino, tre dei quali arrivati a destinazione ieri. Il gesto era stato preannunciato da due lettere spedite martedì scorso all'Ansa di Torino e alla redazione de La Stampa. Firmate Animal liberation front, la stessa sigla che il 10 dicembre fece arrivare all'Ansa di Bologna e Firenze i due panettoni del gruppo Nestlé avvelenati con del topicida. I pacchi bomba contenevano una lampadina, una pila scarica, dei fili da biancheria. Nulla che potesse esplodere. «Un atto dimostrativo», ha spiegato poi: «Pensavo di spedire feci di gatto. Poi ho scelto qualcosa che, almeno visto da fuori, facesse

un po' di paura». Dalla pellicceria Larikò Furs di Giuseppe Ricossa, in via Lauro Rossi, non l'hanno presa come uno scherzo perché già l'imprenditore aveva ricevuto nei giorni scorsi una lettera minatoria firmata Alf. I carabinieri, dunque, prima di aprire la busta l'hanno fatta brillare dagli artificieri. Nel resto della giornata sono arrivati a destinazione altri due di questi falsi pacchi bomba, dell'ultimo non si sa nulla.

A Raffaella, la Digos è arrivata dopo le perquisizioni di mercoledì nelle abitazioni degli otto indagati dell'inchiesta bolognese sui panettoni avvelenati. Nella casa di Savogna, sopra Udine, dove vive l'esponente di Alf Roberto Duria, gli investigatori avevano trovato una lettera dove Duria veniva informato dell'imminente gesto contro le pelliccerie. La lettera era firmata da Raffaella. Su delega del sostituto procuratore di Bologna Lucia Musti, la Digos di Torino ieri mattina è andata a casa sua e di un'altra don-

na citata in quella lettera. Ora Raffaella è indagata a Torino per procurato allarme e a Bologna per l'associazione a delinquere di cui devono rispondere gli altri otto.

La giovane autrice del gesto è rientrata in Italia il 7 dicembre, dopo quattro anni vissuti ad Amsterdam dove ha lavorato per una ditta di sondaggi.

«Sono stata proprio una sciocca, ho perfino firmato Alf le lettere spedite ai giornali così ora mi indagheranno anche per episodi di dieci anni fa. Ma è la prima volta che faccio una cosa del genere. Il mio è stato un atto puramente dimostrativo, contro chi usa e vende le pellicce, una violenza peraltro inutile nei confronti degli animali perché ci sono pellicce ecologiche bellissime. Sono contraria alla violenza, non farei mai del male a qualcuno. Ho voluto semplicemente sfruttare l'onda, in un momento in cui finalmente di tematiche animaliste si parla».



Master Photo

Via D'Amelio, chiesti 12 ergastoli

CALTANISSETTA Dodici richieste di ergastolo e tre di assoluzione: così è terminata la requisitoria dei pm Anna Palma e Antonino Di Matteo nel processo per la strage di via D'Amelio. Da condannare al carcere a vita, per i pm, Totò Riina, Pietro Aglieri, Carlo Greco, Giuseppe Gravano, Francesco Tagliavia, Salvatore Biondino, Cosimo Vernengo, Natale Gambino, Giuseppe La Mattina, Lorenzo Tinnirello, Giuseppe Urso e l'unico latitante, Gaetano Scottò. Le richieste di assoluzione dal reato di strage riguardano Giuseppe Calascibetta, Antonino Gambino e Gaetano Murana, considerati però colpevoli di associazione mafiosa.

NAPOLI

Perquisizione della Curia

Si indaga su un miliardo sparito

NAPOLI Uno degli episodi contestati al cardinale Michele Giordano nell'ambito dell'inchiesta per frode fiscale e false fatturazioni della procura di Napoli, riguarda l'acquisto di tre capannoni, fatto dalla Curia circa due anni fa. La vicenda è oggetto di indagini anche da parte della procura di Lagonegro. Secondo l'accusa, attraverso false dichiarazioni contrattuali, la Curia avrebbe fatto «sparire» circa un miliardo. Stando a quanto emerge dagli atti sequestrati, la Curia, dopo aver ottenuto dalla Congregazione vaticana del clero la necessaria autorizzazione ad acquistare i capannoni per 3 miliardi e 800 milioni, avrebbe poi registrato un contratto di acquisto per 2 miliardi e 600. La Curia avrebbe tuttavia comunicato la differenza tra la previsione di spesa e il costo ufficialmente sostenuto alla stessa Congregazione del clero. I capannoni sarebbero stati venduti dalla

società «Sirio», che ha sede a Napoli e del cui consiglio di amministrazione faceva parte l'avvocato Aldo Palumbo, poi morto. Per questa ragione ieri sono stati perquisiti gli uffici della Sirio.

Secondo i pm di Napoli, la Curia potrebbe aver dichiarato in contratto una cifra inferiore per evadere una parte delle tasse. I pm di Lagonegro sono invece interessati ad accertare se il miliardo circa di differenza sia stato nascosto per essere poi usato per finanziare eventuali attività illecite. Operazioni analoghe a quella dell'acquisto dei capannoni, con differenze tra quanto dichiarato e quanto realmente «movimentato», sono l'oggetto dell'inchiesta napoletana per ciò che riguarda le conseguenze fiscali. E allo stesso tempo rappresentano l'obiettivo della ricerca dei pm di Lagonegro per quel che concerne la destinazione e l'uso delle somme occultate.

